

Roberto Pane e la sua lezione

L'approccio che la giornata di studi su Roberto Pane "*Memoria, bellezza e trans-disciplinarietà*" ha proposto, ha messo l'accento sul valore contemporaneo della relazione fra Design e Restauro, evidenziando, attraverso i tanti contributi, lo sguardo aperto di un grande interprete della cultura del progetto italiano del '900 e la sua profonda capacità di visione intellettuale.

Pane propone, a noi osservatori del neo-terzo millennio, un punto di vista sul progetto molto articolato, per la capacità realmente originale di affrontare il tema peculiare del restauro architettonico con un'ottica straordinariamente ricca e innovativa.

Egli ha introdotto, infatti, già a metà del secolo scorso, il valore psicologico della connessione alla memoria e il riconoscimento e la necessità della conservazione della bellezza, quali aspetti imprescindibili alla fruizione degli spazi modellati dall'uomo, nel tempo e nella storia. Luoghi capaci di divenire, grazie alla cura e alla loro intelligente conservazione, fonti inesauribili di un benessere percepito che trascende senz'altro la funzione, sia essa solo monumentale o congiuntamente pratica.

Logiche che oggi, per chi sviluppa ricerca e progetto per gli spazi urbani in grande trasformazione – in piena era postmoderna e nell'ambito della cosiddetta società dell'informazione – ritengo vitali e in grado, se ben ideate, di attivare quel circolo virtuoso fra memoria, territorio, design, uso e valore che consente di restituire ai luoghi quel senso di bene comune troppo spesso andato perso e la virtù di essere realmente ospitali per tutti.

Osservando l'immenso lavoro dell'intellettuale e progettista Pane, e selezionando solo alcuni ambiti che ritengo per noi più vicini ed esemplari – dall'incontro con Benedetto Croce negli anni 40, alla chiamata presso l'UNESCO nel '49 come esperto di Restauro architettonico; dalla redazione della Carta Internazionale del Restauro di Venezia nel 1964 (continuità ideale della Carta di Atene del 1931) stilata fra altri anche da Pane per codificare orientamenti comuni dopo la concitata ricostruzione post-bellica, all'adesione a Italia Nostra nel 1956; dalla partecipazione critica al Movimento Comunità di Adriano Olivetti nel 1958, al Piano Territoriale e Paesistico della Costiera amalfitana del 1977, fino ai tanti incarichi d'insegnamento universitari in Patria e all'estero – si evince una rara capacità di essere dentro o addirittura di anticipare dinamiche d'innovazione che hanno davvero trasceso il suo tempo.

Condusse con forza battaglie ambientali, contro la speculazione edilizia e la cementificazione selvaggia del territorio, promuovendone al contrario il rispetto e riservando uno spazio centrale nel suo lavoro alle tematiche ecologiche; favorì l'estensione del concetto di *letteratura architettonica* alla disciplina del restauro, importando le categorie – mediate dall'intellettuale e amico Croce – di *poesia e letteratura*, introducendo il valore della componente creativa del restauro, approccio capace di esprimere un principio selettivo e dunque critico all'opera di restauro stessa.

E' interessante per noi, che operiamo nell'ambito del design degli spazi per la città diffusa e in divenire, leggere del dibattito da lui promosso contro l'inalterabilità della città teorica, muovendosi al contrario, a favore della stratificazione urbana e, come sopra ricordato, dell'approccio critico al restauro in architettura – di cui divenne, con Cesare Brandi, uno dei principali esponenti – adottando e insegnando il criterio dello studio “*caso per caso*” e il valore dell'atto creativo del progettista.

Pane difese inoltre con forza la coraltà architettonica e del paesaggio, riconoscendo la sussistenza di una continua sinergia tra l'opera architettonica o artistica e l'ambiente per cui le opere stesse erano state concepite, ponendo così il tema del restauro in un ambito spaziale e relazionale concretamente più ampio. Pose inoltre l'accento sulla necessità di attribuire per alcuni interventi, ‘*nuova funzione*’ al manufatto restaurato, suggerendo che questa divenisse, di fatto, la prima reale forma di conservazione: favorendo un uso virtuoso oltre che alternativo dell'opera se ne scongiura un suo ulteriore declino.

Tali logiche avvicinano la cultura transdisciplinare di Pane all'interpretazione che la Scuola del Design del Politecnico di Milano, con il Corso di Laurea in Design degli Interni e Laurea Magistrale in Interior and Spatial Design, ha saputo sviluppare negli anni – coerentemente allo sviluppo di una società sempre più dinamica, espansa, connessa e diffusa – là dove la concezione del valore della progettazione degli spazi interni si è estesa a un patrimonio di ambiti molto ampia e sfumata. Ponendo al centro del progetto l'uomo e i suoi comportamenti – quell'attenzione al valore psicologico e percettivo che Pane ha originalmente messo in valore con i suoi tanti studi e progetti – si tende a dare senso e significato a un sistema relazionale importante, che attiva varie scale di fruizione dei luoghi, da quello puramente visivo e percettivo nel contesto monumentale del paesaggio, a quello divulgativo e di informazione culturale relativo all'opera, a quello più legato alla uso degli spazi per il tempo libero e/o operativo, fino all'utilizzo più squisitamente legato all'intrattenimento e allo spettacolo, in una vasta categoria di coinvolgimento dell'utente, fra l'opera ‘restaurata’, gli *users* stessi e le ‘nuove funzioni’.

Il tema che io definisco delle nuove “*spolia*”¹ – ossia del valore tutto contemporaneo della reinterpretazione della stratificazione e della rovina nella città che cresce, cambia e si rinnova – è infatti soggetto centrale al dibattito del Corso di studi in Design degli Interni che da anni, con i suoi docenti e studenti, ricerca e si

¹ *Spolia* (nominativo plurale neutro di *Spolium*, *spolii*). Letteralmente il termine indicava, nel periodo dell'impero romano fino al tardo impero ed epoca medioevale, in senso negativo, l'insieme di beni che durante uno scontro bellico erano sottratti con violenza agli avversari (spoliazione, bottino, rapina). Il termine *spolia* assume un significato differente, con un'accezione più positiva, dal V secolo d.C. in poi, in epoca romano/cristiana, intendendo con questo termine un oggetto che si può riutilizzare e rivalutare. In archeologia il termine *spolia* si carica di un significato aggiuntivo ed è di frequente adoperato per indicare gli “oggetti di riutilizzo” (il patrimonio ereditato dal passato non è più visto come un bottino che il nemico ha sottratto alla memoria dei posteri, ma piuttosto come testimonianza di un documento di un'epoca passata da usare e valorizzare). Per estensione di significato oggi il senso può essere dato alla sovrapposizione e integrazione di elementi architettonici, decorativi e di finitura, di epoche molto diverse, che convivono e generano una ‘*stratificazione di memoria*’ che offre potenzialmente molte occasioni di narrazione e di valorizzazione dello spazio costruito e vissuto dall'uomo. (Si veda la Tesi di Laurea Magistrale di Irene Tadini, *Spolia contemporanee*, relatore Giovanna Piccinno, Politecnico di Milano, Scuola del Design, AA 2014/2015)

occupa del tema urbano della rovina, degli spazi residuali, degli avanzi, delle logiche di rifunzionalizzazione e valorizzazione di quei luoghi, talvolta anche storici, che sono convertiti progressivamente con criteri di aggiornamento, inizialmente anche spontanei o guidati da strategie di innovazione sociale.

Criteri che tengono fortemente conto d'innomerevoli approcci, fra cui quello del rapporto culturale e creativo fra rovina e intervento, fra valore del restauro e strategia promossa da azioni di *design*; oppure del dialogo fitto che può intercorrere fra linguaggi storici e contemporanei; o anche del senso della salvaguardia del bello e del vissuto, quale trama da cui estrarre valori semantici e simbolici unici, spesso radicati e originali propri di quel tessuto urbano, per farli assurgere a elementi chiave per l'interpretazione e l'uso dello spazio urbano ritrovato e messo a disposizione di tutti.

La citazione, l'allusione e le altre forme di quella che potremmo definire una sorta di *intertestualità*, misurano oggi il legame con i contemporanei e con i predecessori, reinterpretando le testimonianze attraverso la loro collocazione in un nuovo spazio semantico, letterario o artistico, e quindi visivo oltre che critico. Simile è pure, infatti, l'operazione della critica, che ha costruito e continua a sviluppare letture e interpretazioni diverse, contestualizzando i documenti e i resti del passato all'interno di ipotesi valutative differenti. Il concetto di *spolia* racchiude in sé diversi aspetti e potenzialità per l'azione di *spatial design* e restauro: quello di essere documento storico, quello di rappresentare opere nate dal processo tradizione/innovazione, e quello di essere sostanza per la riflessione critica contemporanea.

Penso allora – per estensione d'ambito – a quanto sia centrale, nel nostro tempo e nella nostra ricerca, la messa in valore, con il loro recupero, e in alcuni casi il reale '*restauro critico*', delle grandi cattedrali di archeologia industriale o delle potenti infrastrutture urbane abbandonate² (restituite alla collettività grazie a progetti finalizzati a rintracciare e restituire un inusitato ruolo paesaggistico e/o funzionale alle stesse), ma anche alla conversione d'uso di chiese³ e di resti archeologici (spesso oggi mal o per nulla valorizzati) in luoghi che ospitano spettacoli, *performance* o attività legate alla formazione e alla cultura⁴; penso anche alla sovrapposizione di linguaggi originali derivanti dalle diverse identità culturali stratificate nel tempo che si confrontano in luoghi sempre più promiscui; e anche all'uso di luci, effetti scenografici e ambienti '*sensibili*'⁵ – a mano di artisti, designer e

² Vedi caso studio: **High line Park**, New York City (USA), Parco lineare, progettisti Studio Diller Scofidio+Renfro Studio architettura del paesaggio James Corner Field Operations, 2002-2006/2015

³ Vedi caso studio: **Mediateca S. Teresa di Via Moscova** a Milano (I), ospitata nella chiesa seicentesca di Santa Teresa, esprime il tema del restauro filologico, del recupero di parti dell'edificio abbattuti dalla guerra, lo studio degli impianti e lo studio del nuovo assetto biblioteconomico focalizzato sui soli strumenti informatici, progetto di AIM Associazione interessi Metropolitan e studio M2P Architetti Associati;

Vedi caso studio: **Selexyz Dominicaner Maastricht**, chiesa restaurata e recuperata all'uso di Bookstore a Coffee-shop, Maastricht (NL), progetto di Merckx+Girod Architecten.

⁴ Vedi caso studio: **Pompei** –Napoli (I), innumerevoli spettacoli vengono allestiti nel Teatro Grande e nell'Arena o presso **l'Arena di Verona**, o presso il **Colosseo a Roma** con spettacoli di rappresentazione digitale ideati da Piero Angela.

⁵ Vedi le opere di **Studio Azzurro Produzioni** Milano (I), fra cui **La quarta scala. Portatori di storie**, Ambiente sensibile, Santa Fe (RA), Biennale Internazionale, 2008

light-designer – che caratterizzano con la loro qualità progettuale i monumenti e i centri storici di molte città europee contemporanee ⁶.

Il tema del restauro e della conservazione della memoria amplia dunque, nel terzo millennio, il proprio campo d'intervento spostandosi dalle vestigia storiche a quelle della media-contemporaneità, dai luoghi progettati un tempo per la celebrazione del culto o delle azioni civiche o infrastrutturali (si pensi ai tanti acquedotti, ponti e strade romane), ai luoghi originalmente pensati nel XIX e XX secolo per l'espressione del lavoro industriale con le sue centrali operative dismesse⁷, e ai grandi sistemi infrastrutturali in disuso del novecento, che costituiscono ora una potentissima rete di connessione culturale e paesaggistica nel territorio diffuso.

Assistendo, di fatto, alla formazione di un nuovo *paesaggio intermedio* fra città e campagna, che attualmente si propone come *paesaggio totale*⁸ – in cui gli elementi appartenenti ai due ambienti si sovrappongono sempre più e si sostituiscono l'un l'altro – anche i concetti molto radicati, nella cultura architettonica e urbanistica dell'Europa, quali quelli di *centro* e *periferia*, tendono a equivalersi e a scambiarsi. In questo scenario il significato del restauro e della conservazione deve aggiornarsi rispetto al valore di cosa sia importante conservare e mantenere in una tradizione di divulgazione storico-culturale contemporanea e di un corretto riuso verso i nuovi bisogni.

In questo senso, la *nuova geografia culturale*, sviluppatasi a cavallo del secondo e terzo millennio, può divenire oggi un aiuto per l'interpretazione di questo nuovo paesaggio che viene letto, in chiave postmodernista, come un testo, un insieme di segni in contatto con il contesto storico-culturale che lo permea⁹ (Dear, 2001), segni che definiscono ipotetiche tracce, oltre l'oggettività della visione, su cui il designer può impostare possibili soluzioni progettuali che, adottando significati già presenti (appartenenti alla memoria storica del contesto), possono essere restituiti con nuove forme espressive.

Si è dimostrato nel corso degli ultimi anni che l'azione a breve-medio termine dell'*interior* e dello *spatial design* è in grado di attuare efficaci soluzioni a scale diverse, poco impattanti, aggiornabili, e di dialogare con le più diverse esigenze di conservazione e restauro in una potente espressione di linguaggi. La relazione sempre più praticata del design di spazi, infatti, con il mondo dell'arte

⁶ Vedi caso studio: Lyon (F) con l'annuale '*Lyon. La Fête des Lumières*'; Torino (I) con l'Evento annuale '*Torino. Luci d'artista*'.

⁷ Vedi caso studio: **Tate Modern Gallery London** (GB), Turbine Hall, progetto di Herzog & De Meuron, 1994/95 >1998/2000, ex centrale delle Turbine di Londra divenuta Galleria d'arte contemporanea e sede di eventi;

Vedi caso studio: **Area Falk a Sesto San Giovanni**, Milano (I), progetto di Masterplan, Renzo Piano Building Workshop, 2005 (ora abbandonato per cambio di proprietà dell'area). Renzo Piano osserva: "Mi affascinava l'idea di sperimentare sui relitti delle fabbriche dismesse una rinascita urbana, quel rammento di cui oggi tanto si parla... Un lavoro cominciato quindici anni fa... In quel disegno c'erano dentro tutti i valori che da anni accompagnano i miei progetti: il verde, la scuola modello, l'ospedale a misura di malato, il parco urbano... Istruzione e sanità parlano un linguaggio comune, sono luoghi di cultura, di cura e di umanità e il rammento è la ricucitura, la restituzione alla comunità di un posto altrimenti abbandonato. L'area di Sesto era una grande occasione...". (http://www.corriere.it/cronache/16_maggio_12/piano-lascio-progetto-dell-area-ex-falckli-citta-shopping-ca577924-1881-11e6-a192-aa62c89d5ec1.shtml)

⁸ Giovanna Piccinno, *From identity in progress to in-between spaces*, in G. Piccinno, E. Lega, *Spatial Design for in-between urban spaces*, Maggioli (IT), 2012, pg. 62

⁹ Michael Dear, *The postmodern Turn*, in Claudio Minca (a cura di), *Postmodern Geography. Theory and praxis*, Malden, Blackwell (UK), 2001

contemporanea e delle diverse manifestazioni performative e digitali, è sintomo di quanto potente, espressiva e coinvolgente sia la connessione fra memoria, bellezza, linguaggi e comportamenti, in un processo di confronto e scambio sempre più stretto fra le diverse discipline ed epoche, reso ora più facile grazie ai sistemi digitali.

Procedere per forme integrate di progettazione (fra le tante discipline del progetto, delle arti, delle scienze sociali) appare dunque essere una delle condizioni indispensabili e inderogabili per raggiungere anche quell'*ecologia* degli spazi utile a uno sviluppo praticabile e sostenibile che già Pane indicava quale via maestra per la qualità degli ambienti. Come sostiene il filosofo Nicola Emery (2007), la progettazione dei luoghi urbani dovrebbe generare sempre un dispositivo il cui senso complessivo deve essere quello di curare e armonizzare lo spazio, preservando proporzione, coesione, equa distanza dai centri decisionali, e di garantire accessibilità pubblica a quello che egli definisce essere il maggiore dei beni comuni: lo *'spazio-memoria-natura'*, nel suo complesso.¹⁰

Memoria che la giornata di studi ha interpretato poter essere intesa come relazionalmente 'multidimensionale' e che, potenzialmente, in qualità di *"relazione sociale, potrebbe assumere i tratti di un laboratorio, fra modernità e postmodernità, vale a dire uno spazio fortemente dinamico in cui, coniugando ricerca scientifica, mass e new-media, si riesca a valorizzare, rispettivamente, la cultura e la società..."* nell'ipotesi *"... che a fare la differenza potrebbe essere proprio la capacità e la sensibilità di fare rivivere spazi, luoghi ed oggetti, nella prospettiva di un paradigma espressivo/relazionale, in grado di restituire il senso di una contemporaneità vissuta e non solo meccanicamente subita"*.¹¹ (Germano, 2006)

Ricordava Paolo Rosa fondatore di Studio Azzurro, in un suo importante contributo del 2011 per il volume *"Milano, città e spettacolo"*, che oggi *"abbiamo bisogno di apprezzare di nuovo la meraviglia della ricerca, dell'intelligenza e del coraggio"...* attraverso uno *'spettacolo della ricerca'* diffuso *"... che non riguarda più solo il teatro, l'arte, la musica, la moda, il design, ma tutte quelle manifestazioni di mezzo, border, outsider, che utilizzano molteplici strumenti, che hanno vocazione per costituirsi in rete, che sanno parlare i nuovi linguaggi e sono attente al territorio, alle relazioni e alle collaborazioni..., che sanno incrociarsi con i linguaggi dell'innovazione sapendo rivitalizzare – alla luce di una mutazione che la tecnologia ha determinato – anche le più antiche discipline, le espressioni della memoria"*.¹²

Nell'ambito del restauro, della valorizzazione dei beni culturali e della narrazione storica dei resti, assumono dunque più significato i *new-media*. Le espansioni visive e rappresentative delle aree storiche, anche attraverso l'impiego di *device* che consentono la percezione aumentata e virtuale degli spazi, permettono oggi una conoscenza dei luoghi del passato in una loro virtuale "ricostruita" connotazione originale. Questo apre il progetto degli spazi – in relazione al tema del restauro – a nuove intriganti interpretazioni ed ambiti critici. Sarebbe interessante

¹⁰ Nicola Emery, *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Casagrande, Bellinzona (CH), 2007, pg. 20

¹¹ Ivo Germano, *Memoria*, in S. Belardinelli, L. Allodi, *Sociologia della cultura*, Franco Angeli, Milano (IT), 2006, pg. 167

¹² Paolo Rosa, in A. Calbi, *Milano città e spettacolo*, AIM e Sassi Editore, Vicenza (IT), 2011

dialogare con Roberto Pane di questo, confrontarsi rispetto al senso, ora possibile, di un recupero filologico virtuale e più articolato, nell'alveo della sua ricerca.

Stupisce, infatti, osservare, indagando fra le attività finora meno celebrate del maestro, l'estrema capacità innovativa di Roberto Pane di utilizzare per la propria ricerca – e talvolta proporre come strumenti di studio, rilievo o di critica – *media* e tecniche ai suoi tempi innovativi, quali la fotografia e i documentari cinematografici da lui stesso realizzati. Egli ne sperimentava l'uso quali mezzi più sensibili e diretti per esprimere o investigare la natura del suo pensiero, o anche per esprimere la denuncia del malessere legato agli interventi speculativi che deturpavano il paesaggio italiano nella ricostruzione del dopoguerra e che egli difese concretamente con il suo intero lavoro.

Documenti che chiamano a un'attenta osservazione e rivalutazione per il valore sperimentale di rappresentare l'originalità della sua ricca lezione, fra ricerca e progetto, attraverso una visione trans-disciplinare, di grande qualità, suggestione e sorprendente contemporaneità.

(Totale battute, compresi spazi: 19.931)